

TESTAMENTO BIOLOGICO

Gli esperti concordano: sì all'interruzione delle terapie

Matteo Mainardi

Doppio binario per le discussioni su eutanasia e dichiarazioni anticipate di trattamento. È questa la scelta operata dalla Camera dei Deputati: separare i temi in modo tale, si dice, da assicurare un iter che si concluda con una legge almeno sul testamento biologico. E così, mentre la discussione sull'eutanasia non è ancora in fase di dibattito generale, quello sulle Dat è giunto alle audizioni degli esperti.

In seno alla Commissione Affari sociali, alla quale sono stati assegnati i testi, la relatrice è Donata Lenzi, deputata dem che vorrebbe arrivare a una legislazione di principio, a un «diritto mite» che non pretenda di regolamentare ogni singolo atto medico. Sono sette le proposte di legge sul tavolo dei 44 commissari. Leggendole, si possono dividere in due categorie. La prima, più ampia, vede proposte che vanno incontro alla libertà di autodeterminazione della persona, lasciando l'individuo libero di decidere cosa andrà fatto di sé nel caso in cui non si trovasse più nelle condizioni di intendere e volere, quindi nell'impossibilità di acconsentire o rifiutare trattamenti sanitari. La seconda categoria, con l'impostazione Binetti-Roccella che fu quella del ddl Calabrò nella XVI legislatura, vede invece proposte che, oltre a consentire al medico di non rispettare le indicazioni ricevute dal paziente, vietano l'inserimento nel biotestamento di indicazioni riguardanti alimentazione e idratazione artificiale, prevedendone il mantenimento fino al termine della vita. Ed è proprio sul punto della nutrizione e idratazione artificiale da intendersi come obbligatorie o meno che in queste prime sedute si consuma il dibattito. A tentare di fare chiarezza durante le audizioni è stato Giancarlo Sandri, consigliere della Società italiana di nutrizione clinica e metabolismo (Sinuc): «Non possiamo non identificare nell'idratazione e nutrizione artificiale un trattamento terapeutico». Infatti questo trattamento andrebbe iniziato e sospeso come qualsiasi altro, al momento giusto e se ce n'è bisogno. Se ciò venisse accettato come principio cardine, deriverebbero tutti gli altri principi, tra cui la possibilità di rifiuto. Continua Sandri: «Non è uguale imboccare un anziano e nutrirlo per via endovenosa: il secondo caso è artificiale e può portare complicanze, può essere addirittura futile o dannoso». Sulla stessa linea Mauro Rossini, dell'Associazione italiana di dietetica e nutrizione medica (Adi): «L'invasività a volte offende la condizione del paziente e il paziente stesso. La volontà suprema penso debba spettare al paziente o a chi gli sta più vicino». Alcuni parlamentari hanno voluto ricordare agli esperti, ossia a uomini di scienza che vivono la realtà del fine vita ogni giorno nelle corsie ospedaliere, che esistono letterature discordanti sui temi in discussione. Lo stesso presidente Mario Marazziti (Ds-Cd) ha sottolineato come la Commissione stia discutendo di Dichiarazioni anticipate di trattamento, non di Direttive anticipate. Sembra un gioco di parole, ma non è.

Sebbene il percorso legislativo sia solo alle battute iniziali, le prime audizioni risultano positive. Gli esperti confermano che in ogni trattamento sanitario la persona, anche se malata, deve essere posta al centro di ogni azione, previa informazione corretta e completa da parte dell'equipe medica non solo della diagnosi, ma anche della prognosi e delle alternative possibili di cura o assistenza. Gli obiettivi posti al centro del dibattito dall'iniziativa popolare dell'Associazione Luca Coscioni insieme a medici, infermieri e persone malate, sono quindi sostenuti anche dalle personalità audite in Commissione. Ora sta al Parlamento non perdere l'occasione per costruire e approvare una buona legge sul fine vita.

*Coordinatore campagna Eutanasia Legale



CAMPANIA

Venerdì 11 marzo, ore 19

INSTABILI Nell'ambito della rassegna cinematografica Nuovo Cinema Decumani, a cura di Ilaria Urbani, proiezione del doc «Instabile - Je suis Michele Del Grosso» di Alessandro Chetta. L'autore del doc sul fondatore del Teatro Instabile e protagonista delle avanguardie culturali a Napoli dagli anni Settanta, sarà presente in sala.

■ Caffè Letterario Intra Moenia, piazza Bellini 70, Napoli

Venerdì 11 marzo, ore 20.30

POESIA E DELL'ARTE Nell'ambito del ciclo di incontri internazionali di poesia, incontro-reading con una protagonista della poesia e dell'arte contemporanea in Turchia: YeaYim Ayayiu.

■ Casa della poesia, via Convento 21/a, Baronissi (Sa)

LAZIO

Venerdì 11 marzo, ore 18

PALESTINA Incontro dibattito con Lema Nazeeh, attivista palestinese. Interverranno: Luisa Morgantini, presidente AssopacePalestina, Bassam Saleh, giornalista corrispondente da Roma di Alnahamees.

■ Parco Urbano di Aguzzano, via Fermo Corni, snc, Roma

Sabato 12 marzo, ore 15.30

NADIA PIZZUTI «Vedere l'altra, vedere l'altrove», è il titolo dell'incontro con Nadia Pizzuti tra cinema e parole. Intervengono anche: Tristana Dini, Chiara Guida, Laura Marzi, Alessandra Pigliaru, Barbara Romagnoli, Leila Karami, Stefania Vulterini.

■ Casa internazionale delle donne, via della Lungara, 19, Roma

Sabato 12 marzo, ore 17.30

SALVARE L'EUROPA Incontro dibattito - promosso da Altre Vie e Cara Garbatella - sul tema: «Modificare i trattati, salvare l'Europa». Introduce: Claudio Bocci di Altre vie. Modera: Giuseppina Paterniti, vice direttore Tgr Rai.

■ Altrevie, via Caffaro, 10, Roma

Domenica 13 marzo, ore 11

KURDI Una giornata di iniziative a fianco delle resistenze kurda. Si inizia in mattinata con un workshop di danze tradizionali, dalle 13 presentazione del progetto Azad e un pranzo curdo. Dalle 15 proiezione video.

■ Palestra popolare Baccelli, via Orciano Pisano, 9, Roma

TOSCANA

Sabato 12 marzo, ore 11

NO ALLA GUERRA Giornata di mobilitazione nazionale contro la guerra, con un presidio di fronte alla base di Camp Darby. Fra i promotori locali: Rete dei Comunisti, Circolo Agorà, Csoa Casa Rossa di Massa. L'appello a questo link: <http://www.noisaremotuto.org/2016/03/01/il-12-marzo-contro-la-guerra-la-nato-lue/>

■ Pisa

Sabato 12 marzo, ore 17

ETICA DELLA CURA Dopo «Etica della cura e progetto» (Liguori, 2002), Annalisa Marinelli prosegue la riflessione sulla cura come sguardo privilegiato sulla città nel suo ultimo libro «La Città della Cura. Ovvero perché una madre ne sa più di un urbanista» (ed. Liguori). Ne parlano con l'autrice Simona Corradini - «Osservatorio Trasformazioni Urbane», Roberta Gini e Marusca Falanga-Ass.Cult. Osservatorio di Monterotondo.

■ Libreria-café Le Cicale Operose, corso Amedeo 101, Livorno

Tutti gli appuntamenti: eventiweb@ilmanifesto.it

Le lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU:
www.ilmanifesto.info
lettere@ilmanifesto.it

La nuova utopia

Sono un lettore quotidiano (storico, ho 74 anni) e l'Appello di cui in oggetto messo il 9 marzo nella pagina delle lettere doveva invece trovare il suo posto nelle pagine 2 e 3. Precisamente nella parte inferiore della N. 3 al posto di quello su Venezia che non c'entrava nulla. È tempo che il «mio», il «nostro» Quotidiano partecipi, a partire anche solo dall'impaginazione, al movimento di trasformazione epocale culturale quale quello additato da Gino Strada, il 30 novembre scorso (Premio Nobel per la Pace Alternativo insignito a Stoccolma), con il suo monito «Aboliamo la guerra come fu per la Schiavitù». Questo se si vuole dare un futuro degno alle prossime generazioni. E questo mettendo sullo stesso piano almeno, la doverosa denuncia della Guerra e le sue aberrazioni con la proposta dell'alternativa che in questo caso veniva proposta da tutte le più importanti associazioni pacifiste a livello nazionale. Io faccio parte dal '72 di una di queste. Mi auguro che il Manifesto apra e ospiti il dibattito su questa nuova utopia.

Gianfranco Aldrovandi Guastalla

Alzare la voce

Caro Manifesto, penso che assieme al No alla guerra, alla richiesta ai governi europei di aprire corridoi umanitari dall'Asia e

A proposito della candidatura di Chiara Ferraro Fra negazione e cinismo

La candidatura di Chiara Ferraro è stata una faccenda po' grottesca e, in effetti, rappresenta il contrario di quanto si dovrebbe cercare di fare per creare contesti realmente inclusivi e realmente adatti alla vita e alla felicità delle persone con autismo. Tutti sapevamo che non c'era alcuna possibilità che questa ragazza venisse eletta; ma, in ogni caso, se anche fosse stato possibile, non le avrei augurato che accadesse. Se la sciagurata eventualità si fosse fantascientificamente realizzata, lei sarebbe stata infelice, un pesce fuor d'acqua, di fronte a difficoltà insormontabili. Perché mai allora una proposta così assurda? È forse giustificata dall'obbiettivo generale di una qualche rivendicazione di pari dignità e di pari diritti? Sarebbe come proclamare il diritto delle persone sorde a fare i critici musicali; o delle persone non vedenti a partecipare alle olimpiadi di tiro al piattello. Le persone sorde hanno ovviamente pari dignità di tutte le altre persone e possono fare molte altre bellissime cose; così come le persone non vedenti e anche le persone con autismo, persino le più gravi. Si tratta, semmai, di creare (veramente!) le condizioni. Non c'è invece alcuna «sensibilità» in una operazione che proclama l'astratto «diritto» di una persona con una grave disabilità sociale a esercitare un impossibile

ruolo politico. E allora perché? Uso opportunistico di una questione «di moda» (l'autismo)? Il dubbio è legittimo. Ma queste finzioni «politicamente corrette» portano spesso fuori strada. La difesa dei diritti e della dignità delle persone con autismo (e in generale con disabilità) non passa in alcun modo attraverso la negazione dei loro problemi; questa strada, irrispettosa delle loro caratteristiche, dei loro limiti e dei loro effettivi bisogni, è, anzi, la peggiore. In questa vicenda si esprime qualcosa che va ben oltre il problema del comprensibile atteggiamento, più o meno di negazione, della famiglia. Di fronte a questioni così dolorose, le famiglie, del resto, si difendono come possono. In questa goffa e un poco penosa vicenda mediatica si esprime purtroppo anche un certo cinismo pubblico, nonché l'arretratezza della riflessione sull'assenza di prospettive dignitose per decine di migliaia di persone con autismo. A soluzioni reali si sostituiscono astratte enunciazioni di diritti (impraticabili e impraticati) o vere e proprie finzioni e trovate «di immagine», a maggior gloria della falsa coscienza collettiva.

Francesco Barale, presidente della Fondazione Genitori per l'Autismo e della fattoria sociale per persone adulte autistiche Cascina Rossago, professore ordinario di Psichiatria

dall'Africa verso l'Europa, vadano riprese le mobilitazioni per l'approvazione della legge sulla cittadinanza e di concerto per fare un salto nell'accoglienza. Una strategia di lungo corso in queste direzioni è tanto più necessaria nella fine, ormai avvenuta, del centro sinistra e nel ritardo dell'aggregazione della sinistra. La sensibilità dei nostri popoli, che stanno dimenticando la valenza delle aggregazioni nei luoghi di lavoro, che vivono nella solitudine l'espulsione dalla produzione e l'impossibilità di riprogettare la propria vita (anche le unioni civili), può ritornare viva lottando per dare diritti ai nuovi venuti, sia come cittadini che come ospiti. Esempi come quello del dottor Pietro Bartolo, responsabile dal 1993 del presidio e del poliambulatorio dell'Asp di Palermo, 250.000 migranti visitati in 25 anni, reso noto dal film Fuocoammare di Gianfranco Rosi, e di Salvatore Morelli, deputato, femminista, laico e antiborbonico morto a Pozzuoli nel 1880 (vedi Manifesto del 9 marzo) ci ricordano che le coscienze si costruiscono e ricostruiscono

con l'attività quotidiana, dando e ricevendo diritti, solidarietà senza rinunciare ad ascoltare né ad alzare, se necessario, la voce. Alziamo la testa insieme!

Marcello Pesarini

Aveva ragione Andreotti

Sono veramente una vetrina di grande democrazia le primarie del Pd, di grande partecipazione, grande collante! Dai cinesi di Milano, dove, se la sinistra non fosse stata così stupida da essere divisa fra due candidati, non sarebbero serviti a nulla. Sala avrebbe perso ed avrebbe vinto la sinistra. A Roma, con l'aggiunta di schede bianche o nulle per ampliare la presunta partecipazione e con i fedeli giornali renziani che già trovavano scusanti alla bassa partecipazione. Beh, è ancora più bassa. A Napoli poi siamo alle carte truccate, dagli amici di destra di Renzi, dai pagatori e convincitori, forse con minacce, forse camorristi, per far vincere la candidata renziana. Che roba da guitti! Mi sorge un dubbio, a questo punto: Renzi non avrà mica vinto la cattedra di segretario Pd (e poi il governo) in questo

modo?! Non ci sarebbe da stupirsi, i democristiani sono sempre stati più furbi e truffaldini dei comunisti. Andreotti, che odiavo, diceva che pensare male si fa peccato ma ci si prende. Su questo aveva ragione.

Augusto Giuliani

Il «teatro» di Repubblica

Caro Manifesto, scrivo riguardo l'articolo apparso sulle pagine romane della Repubblica del 6 marzo scorso dove ci informa «della presentazione del programma di Stefano Fassina in un teatro semivuoto». O la giornalista non c'era - il teatro era pieno con gente in piedi - e come scrive su Facebook un Stefano Fassina cortese e divertito dovrebbe controllare le sue fonti. Oppure è semplicemente in malafede e più che informare volesse (sotto l'apparenza della neutralità) «formare» in una certa direzione. E' legittimo non amare la candidatura di Stefano Fassina ma stravolgere la verità no. La Repubblica non ha pubblicato la mia lettera. Chiedo a voi di farlo per chi non c'era ed è stato malinformato dalla Repubblica.

Edward Lynch Roma



DIVANO

La città di Marcello De Cecco

Alberto Olivetti

«Le crisi dell'architettura non nascono direttamente dall'architettura, se non per quanto deriva dalla instabilità culturale, morale e intellettuale degli architetti e dei loro committenti. Nascono invece (diciamo pure, sapendo che di anacronismo verrà l'accusa), riflettono (diciamo) gli orientamenti politici della società. Che oggi concorrono a scatenare l'egoismo individuale più sfrenato: per alzare la produzione, accelerare la circolazione monetaria, accrescere il profitto». Così Giancarlo De Carlo su «Spazio e Società», la rivista internazionale di architettura che dirigeva, nell'editoriale del numero 47-48, luglio-dicembre 1989. «Perciò - aggiungeva - «Spazio e Società» continuerà a esplorare la questione architettonica con molte sonde, da molte

direzioni diverse, cercando di identificare e svelare ogni sintomo che indichi il ritorno dalla fatuità all'impegno, dal dilettantismo alla competenza, dall'erudizione all'immaginazione, dalla citazione all'invenzione». Quel fascicolo della rivista accoglieva un ampio supplemento dedicato alla città di Siena che, come Roma, nell'ultimo ventennio, si è plasmata in un sistema di corruzione. De Carlo aveva affidato il dossier alla cura di due architetti, Augusto Mazzini e Carlo Nepi, e a me che scrivo. Esplorammo Siena,

come «questione architettonica» e urbanistica, «con molte sonde». Intervenero, tra gli altri, due poeti - Mario Luzi e Cesare Viviani. E di «Forma urbana e forme del potere» scrisse Marcello De Cecco che insegnava allora economia nello Studio senese. In questo contributo si possono apprezzare il metodo di indagine di De Cecco e i risultati che assicura. Della specifica forma urbana di Siena egli mostra le dinamiche «socio-produttive» e «socio-economiche» quali la determinano nella sua viva attualità. La

forma urbana è il risultato di relazioni economico sociali, di direttrici che si sono mantenute attive. «Perché a Siena questa configurazione sia rimasta più a lungo in vita, mentre nelle altre città italiane essa è scomparsa, è presto detto. Alla rendita fondiaria si è sostituita a Siena, come a Londra, la rendita finanziaria. La presenza a Siena di un grande istituto bancario ha permesso il mantenimento, in buona misura, della struttura socio-economica precedente, che invece è entrata in crisi nelle altre città italiane con la

crisi della rendita agraria». Sicché l'astratto modello di città medievale, antico reperto miracolosamente intatto, che Siena ha incarnato e incarna nella diffusa percezione di chi l'ha visitata e ne ha scritto - da Montaigne («palazzi antichissimi») a Taine («Pompei medievale») a Henry James («con l'aiuto del chiaro di luna vi trascorsi una mezz'ora rapito da una visione immaginaria dell'Italia medievale») - non viene rovesciato nell'ordine estetico, ma ritrova nella pagina di De Cecco la sua concreta, storica ragion d'esse-

re. Si staglia isolata al centro del suo territorio Siena: «Il passato vive e parla permettendo un viaggio nel tempo anche all'urbanista. Fuori delle mura era la negazione della città e le mura e le porte servivano ad affermare un concetto chiarissimo di potere. Chi è dentro comanda, chi è fuori ubbidisce». Città come forma del potere. Rimpiango la finezza di Marcello e il suo acume: riconoscendo nelle «ville signorili del contado senese il tentativo di trasportare con sé la città quando diviene assolutamente necessario risiedere in campagna, per riaffermare periodicamente la propria sovrantà sulla terra», considera: «si faccia caso alle strade che collegano queste ville a Siena. Esse non sono fatte per andare da nessun'altra parte».